

Piacenza, 20 marzo 2013

Sono lieto di porgere il mio saluto personale a Sua Eccellenza Mons. Mauro Parmeggiani e a ognuno di voi, dirigenti delle istituzioni scolastiche pubbliche, statali e paritarie, che quotidianamente servite ed animate la comunità scolastica, in collaborazione con i docenti, il personale non docente, gli alunni, le loro famiglie. Al saluto unisco il ringraziamento che vi rivolgo anche a nome della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università: la vostra Associazione professionale propone, attraverso questo Convegno dedicato alla dirigenza scolastica, uno spazio di condivisione e di reciproco arricchimento.

In primo luogo mi pare importante sottolineare la parola "comunità", senza la quale risulta difficile affrontare la sfida educativa. So che questa dimensione appartiene fortemente alla tradizione culturale e professionale dalla quale molti di voi provengono. L'educazione e l'istruzione sono prima di tutto servizio alle famiglie, in continuità e cooperazione con esse, sollecitando quelle responsabilità che i genitori stessi debbono assumersi, rifuggendo da facili proposte riduttive in termini cognitivi e formativi, perché i giovani siano lanciati nell'avventura culturale e di significato della loro vita.

La scuola, come tutti voi sapete per esperienza diretta, vive un momento estremamente difficile di innovazione anche istituzionale. Il riconoscimento dell'autonomia della scuola come principio inserito nella Costituzione deve favorire la responsabilità della comunità e della società civile e l'attuazione della sussidiarietà orizzontale: solo così la scuola sarà sempre più una funzione essenziale della comunità in cui è collocata, e non un ufficio periferico dell'amministrazione statale.

Nella scuola l'avventura culturale non si configura come meccanico trapasso di nozioni, ma relazione viva tra persone che "introduca alla realtà" attraverso la coscienza critica (sul piano intellettuale) e la libertà (sul piano morale). Il cammino della scuola contribuisce – anche se non in modo esclusivo - al raggiungimento di questo fine attraverso l'elaborazione personale dello studente, così che tutte le discipline, trattando il proprio oggetto, facciano emergere l'esigenza di chiamare in causa la persona e le sue responsabilità.

Oggi, l'emergenza educativa nasce dalla dimenticanza dell'uomo come persona e cioè come fine, valore, libertà, interiorità, amore, aperta agli altri e a Dio. Ma non deve venir meno la fiducia degli educatori, dai genitori ai docenti al personale non docente, perché l'imperante relativismo e il nichilismo riduzionista non riescono (e non riusciranno mai) a soffocare il desiderio di verità, di bontà, di bellezza che è nel cuore di ogni bambino, di ogni giovane, di ogni persona umana.

L'appropriazione del patrimonio culturale in tutta la sua valenza educativa può avvenire solo attraverso un patto, un'alleanza formativa che metta in stretta relazione tutti i soggetti che, sul territorio, sono positivamente interessati a far crescere una cittadinanza attiva basata sull'accoglienza delle identità, sull'uguaglianza e sul recupero

delle differenze sociali. In questa alleanza educativa sono chiamati ad una maggiore e più condivisa responsabilità la famiglia, i soggetti associativi, gli enti locali, le diverse realtà istituzionali, culturali ed economiche. Occorre promuovere tutte le forme di collaborazione con tutti i soggetti educativi, a cominciare dalla famiglia, ma anche con la comunità cristiana a cui il documento affida una responsabilità di iniziativa nei confronti della scuola, in una reciprocità volta a promuovere le varie forme di "alleanza educativa" (cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 35, 54)

L'urgente riforma della scuola in Italia deve attuarsi senza cedimenti a pretese globali e a istanze corporative. Sull'esempio dei Paesi più avanzati, è imprescindibile la questione della libertà nella scuola e della scuola, troppo spesso ignorata. Si tratta di prevedere norme che, nel quadro di indirizzo generale della Repubblica Italiana, valorizzino tutti i soggetti sociali come primi responsabili e protagonisti dell'opera culturale e formativa, verso la quale lo Stato si pone al servizio.

In questa luce il vostro compito direttivo, vero servizio professionale alle comunità ed alla società tutta, non deve fermarsi a denunciare le molte lacune e le numerose difficoltà, ma deve ritrovare quell'energia e quella consapevolezza che sorgono dal primario compito che la società affida alla scuola e dalla domanda emergente di umanità e di sapienza. La scuola ha il compito di sviluppare le capacità critiche del ragazzo e del giovane, di far crescere la sua potenzialità di comprensione, di libertà, di orientamento responsabile nella vita e nella società.

Come affermato nel documento CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, accanto all'abilitazione "all'ingresso competente nel mondo del lavoro e delle professioni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità", la scuola ha bisogno soprattutto di promuovere "una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo". In questo compito sappiate che la Comunità ecclesiale vi sarà vicina, come uno dei soggetti con voi interessati alla crescita di persone come soggetti liberi, consapevoli e responsabili, attraverso una proposta educativa seria e ricca di significati e valori impegnativi, per i quali valga la pena di affrontare con passione e con intelligenza le sfide della vita.

Porgo l'augurio di buon lavoro e rinnovo il mio saluto a tutti i partecipanti.

+ Gianni Ambrosio

+ Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio,
*Presidente della Commissione Episcopale per
l'educazione, la scuola e l'università.*